

Prosegue il piano di manutenzione degli immobili

DI LUISA BOVE

È un bilancio positivo quello che emerge dal report 2014 sul lavoro di manutenzione programmata degli immobili condotto in sinergia dalla Diocesi di Milano (Ufficio amministrativo), Consulta e Unitelm. La Chiesa ambrosiana da tempo sta operando per favorire e incoraggiare la custodia e salvaguardia del patrimonio immobiliare (chiese, case parrocchiali, oratori, scuole, teatri...) di tutte le parrocchie e comunità pastorali. Un lavoro molto articolato e apprezzato di cui si vedranno i frutti nel tempo, non solo dal punto di vista edilizio, ma anche economico. Lo scorso anno sono state coinvolte 104 parrocchie (di cui 11 autocontaditate) sparse in 7 decanati che hanno partecipato alle diverse fasi del progetto. Parroci e tecnici si sono impegnati a raccogliere documentazione inerente ogni immobile, dalla struttura agli impianti, certificazione e valutazione

dello stato di conservazione, eventuali necessità di intervento di manutenzione straordinaria o programmata e altro ancora. Quindi hanno provveduto alla compilazione on line dell'apposito «fascicolo tecnico del fabbricato e piano di manutenzione programmata» realizzando così un vero e proprio check up di tutti gli stabili di cui la comunità dispone per svolgere le proprie attività pastorali, educative, ludiche, culturali e liturgiche. Il monitoraggio puntuale dello status di ogni ambiente consente di rilevare eventuali guasti, di adeguare a norma di legge i locali e di intervenire sulle strutture in modo intelligente, non a spot, ma programmando e valutando le priorità. Lo scopo non è solo quello di migliorare gli ambienti, ma anche di garantire la sicurezza a tutti i parrocchiani, grandi e piccoli, che partecipano alle varie attività proposte. Entro il 2015 altre 204 parrocchie, sparse in 13 decanati delle 7 zone pastorali saranno inserite nel progetto del

«fascicolo del fabbricato e piano di manutenzione programmata», ma già altri sei sono candidate nei Comuni di Azzate, Missaglia, Oggiono, Rozzano... La Diocesi, che continua a investire su questo prezioso lavoro di monitoraggio e tutela degli immobili, invita tutti i parroci e responsabili delle comunità pastorali ad accogliere di buon grado il progetto, pensando anzitutto al bene della parrocchia, perché intervenire in modo puntuale sulle strutture, allunga la vita di chiese e immobili rendendoli sempre fruibili ed evitando rischi di chiusura improvvisa a causa di danni eccessivi e ingenti. Le parrocchie non ancora inserite nel progetto, ma interessate ad aderirvi, possono partecipare ai prossimi incontri di presentazione e contattare l'Ufficio amministrativo che valuterà tempi e modi del loro coinvolgimento. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio amministrativo diocesano: tel. 02.8556308/344; uad_segret@diocesi.milano.it; www.chiesadimilano.it.

dal 18 febbraio

Gli incontri nei decanati

I prossimi incontri di presentazione del progetto, che si terranno la sera alle 21 e rivolti a parroci, decani, membri dei Consigli affari economici e tecnici, sono: mercoledì 18 febbraio, a S. Maria Nascente, auditorium «Casa della gioventù» (via C. Battisti 5, Erba) per i decanati di Erba e Asso; giovedì 26 febbraio, Santi Ambrogio e Martino, cine teatro Padre Martegani (via Alberti 4, Cairate), decanati Garlate e Tradate; giovedì 12 marzo, S. Martino in Balsamo, oratorio Pio IV (via S. Saturnino, Cinisello Balsamo), decanato Cinisello Balsamo; mercoledì 18 marzo, San Vittore Martire, casa parrocchiale (via Contardi 18, Casorate Primo), decanato Abbiategrasso; mercoledì 26 marzo, S. Stefano P., sala S. Carlo (via E. d'Adda 17, Mariano Comense), decanato Cantù; giovedì 9 aprile, San Giovanni Battista alla Bicocca, centro parrocchiale (via G. La Farina, 15, Milano), decanati Affori, Niguarda, Turro, Zaria; mercoledì 15 aprile, S. Martino, Centro Paolo VI (via S. Martino 13, Magenta), decanati Magenta e Gastano. Chi non può partecipare all'incontro del proprio decanato potrà comunque scegliere un altro incontro in calendario.



Lavori di manutenzione al campanile della chiesa

Parla il responsabile diocesano dell'Unione Cristian Remeri: non è solo un lavoro, ma una «vocazione», ed è anche la condizione per svolgerlo

al meglio. Richiede anche sacrifici perché occupa sabati, domeniche e festività. Oggi molti hanno meno di 40 anni e per tutti è importante la formazione

«mestiere» di sacrista, uomo dell'accoglienza

DI FRANCESCA LOZITO

Un lavoro, un ministero, una scelta. In cui prima di tutto oggi si punta alla formazione. Il presidente dell'Unione diocesana sacristi, Cristian Remeri, descrive così questa figura, di cura e custodia della struttura delle chiese. E non solo: «La vita del sacrista passa anche attraverso le relazioni con le persone», precisa. Remeri svolge il suo incarico a Varedo, parrocchia dei santi Pietro e Paolo. È sposato, ha 39 anni. «Sin dall'adolescenza aiutavo in parrocchia - precisa - "bazzicavo" la sagrestia da quando avevo 12 anni, aiutavo il vecchio sagrestano e sono rimasto in parrocchia ad aiutarlo fino a che non è andato in pensione». Per alcuni anni Remeri ha svolto un'altra professione. L'assunzione a tempo indeterminato come sagrestano l'ha avuta nel 2009. «Sono rimasto però sempre legato alla parrocchia», precisa. Chi è dunque il sagrestano oggi? «Una persona che è addeba alla cura della chiesa, ad aprire, chiudere, tenere pulita la struttura. Ma è anche - aggiunge - una persona formata per coadiuvare nelle funzioni liturgiche, fa un po' il "registra", come mi piace dire: significa mettersi al servizio delle celebrazioni liturgiche». Per questo secondo il presidente dell'Unione sacristi è fondamentale per la categoria lavorare tanto sulla formazione: «Si tratta di un momento di incontro per chi è sacrista, ma anche per chi è volontario. Perché anche i volontari devono sapere che cos'è un lezionario e quali sono i tempi liturgici. E soprattutto - afferma Remeri - la figura del sacrista è quella persona che custodisce e preserva anche i beni culturali in cui opera». Gli iscritti all'Unione sono circa 80, ma sono di più naturalmente le figure che svolgono in Diocesi questo compito. «Stiamo cercando di sensibilizzare i parroci - spiega - a



Foto di gruppo durante il ritiro spirituale di Avvento. Sotto, Cristian Remeri, responsabile Unione diocesana sacristi

far partecipare le persone ai momenti dell'Unione, come i ritiri di Avvento, quelli di Quaresima (che quest'anno si svolgerà ad Arma di Taggia)». C'è poi l'attenzione alla formazione spirituale. «Quello del sacrista non è solo un lavoro - dice ancora il responsabile -, ma anche vocazione. Se qualcuno lo facesse solo come mestiere non gli riuscirebbe molto bene. Lavorare il sabato, la domenica, durante le feste, se non lo "condividi" diventa pesante». Ed è una scelta di vita: «Chi è sposato in questo senso non ha problemi. È una cosa normale per chi fa i turni, come capita ai medici». E oggi ci sono nuovi giovani che scelgono di fare

i sacristi: «Durante lo scorso anno abbiamo festeggiato il 45esimo dell'Unione. E ci siamo resi conto che ci sono tante persone nuove che hanno meno di 40 anni. Per noi vedere volti giovani appassionati al servizio di parrocchia e liturgia è uno stimolo». L'Unione sacristi fa rete: «Non deve servire contattata solo quando ci sono problemi. Il nostro compito prima di tutto è fare formazione e aggregazione di persone che svolgono lo stesso lavoro. Fare il sacrista non è solo un'occupazione per la persona, ma un ministero particolare nella chiesa. Questo si dice nei *Praenotanda* del messale romano ed

è un riconoscimento importante. Inoltre, il sacrista, è scritto anche nel contratto - spiega Remeri - deve avere un comportamento moralmente corretto. Perché la figura del sacrestano è vista come l'uomo della porta e dell'accoglienza, quindi è la prima figura che chi non frequenta ordinariamente la chiesa incontra sulle labbra. Lasciare a casa i propri problemi e, così, prendersi cura del popolo di Dio». I sacristi sono spesso persone che scelgono di sposarsi, di avere una famiglia: come interagisce la moglie e servizio allo stesso tempo? «Mia moglie e mia figlia sono molto pazienti con me - risponde -. Anche loro vivono il "peso" della mia professione

«Io lascio a casa i problemi e incontro tutti con il sorriso»

Da Rovigo a Milano per fare il sacrista. È una storia bella quella di Maurizio Bozzolan, da 29 anni a Sant'Agostino, la chiesa dei salesiani in via Copernico. «Avevo 33 anni, era il 1986, abitavo a Fratta Polesine, in provincia di Rovigo, facevo lavori saltuari, nella nostra zona il tasso di disoccupazione è sempre stato alto. Dopo aver letto un annuncio su *Avvenire* per la ricerca di questa figura, ho risposto. È stato il primo a venire a vedere di persona: mi hanno assunto». Perché è bello fare questo mestiere? «Io me ne sono innamorato fin da piccolo: nel mio paese c'era un sacrista molto simpatico, che aveva un feeling particolare coi bambini. Era inoltre un uomo che si prendeva cura della chiesa, delle sue opere d'arte». La cosa più importante è custodire sia la struttura sia le relazioni. «La chiesa va valorizzata e amata. L'incontro con le persone - prosegue nel suo racconto Bozzolan - è quel che mi entusiasma di più. Il sacrista è la prima persona che la gente incontra entrando in chiesa. I preti magari sono presi da altre cose da fare». Gioie, fatiche, affanni, notizie importanti: tanta vita passa dentro le chiese. Tante le persone che, frequentando assiduamente o solo per un ingresso, si accostano a questo luogo: «È allora bisogna sempre accogliere col sorriso sulle labbra. Lasciare a casa i propri problemi e, così, prendersi cura del popolo di Dio». I sacristi sono spesso persone che scelgono di sposarsi, di avere una famiglia: come interagisce la moglie e servizio allo stesso tempo? «Mia moglie e mia figlia sono molto pazienti con me - risponde -. Anche loro vivono il "peso" della mia professione

per il fatto che il sabato la domenica e durante le festività noi sacristi dobbiamo lavorare». Maurizio ama la «sua» chiesa. La definisce la «più bella di quelle costruite nel '900 a Milano». Ogni giorno il suo lavoro è scandito dai ritmi delle celebrazioni: «La mia giornata tipo di lavoro in settimana inizia alle 7.30. La chiesa è già aperta dalle 6.45 perché c'è la prima Messa alle 7, ma ad aprire ci pensano i sacerdoti. Poi, finite le liturgie - alle quali faccio servizio all'altare - dirigo il gruppo ministranti, preparo i calici, le particole, l'incenso, se non capita qualche funerale, sono in chiesa fino a mezzogiorno, per il rito, pulizia, incontro con le persone, tutto quello che serve. Il pomeriggio sono in servizio dalle 15.30 alle 19.30, preparo tutto per le due Messe e poi alle 19.30, quando le ultime "pecorelle" sono andate a casa, chiudo». Bozzolan sta per andare in pensione e per questo ha comprato casa. È infatti uno degli ultimi sacristi ambrosiani con una casa della parrocchia. I tempi dei giorni di festa sono più lunghi, naturalmente. «Aprò alle 7.30 - continua Bozzolan - la chiesa è ancora chiusa. Ci sono tre celebrazioni durante la mattina e io sono sempre in servizio». Un'abitudine si ripete da trent'anni: «Una delle prime cose che faccio la domenica mattina è mettere a posto i giornali della "buona stampa"», precisa. Alle 13 si va a casa. L'ultima Messa è alle 11.30 e poi c'è il pomeriggio: «Riapro le porte alle 16.30, l'ultima celebrazione è alle 18.30, alle 19.30 chiudo». Non prima di aver atteso «che le ultime "pecorelle" siano uscite. Io non faccio tintinnare le chiavi, non mando fuori mai nessuno», conclude orgoglioso. (E.L.)

Dopo aver letto l'annuncio su *Avvenire* ha lasciato Rovigo ed è venuto a Milano a Sant'Agostino

«Tutti desiderano chiese aperte, accoglienti, ordinate e silenziose»

DI MARIO DELPINI *

La conclusione della trattativa per il nuovo contratto di lavoro per i sacristi, siglato il 21 gennaio scorso a Roma, offre l'occasione per una riflessione. La riduzione delle risorse di personale e di mezzi economici, il complicarsi della normativa, una diffusa preoccupazione per la custodia dell'Eucaristia e delle opere d'arte che abbelliscono le chiese, induce spesso nella tentazione di tenere le chiese chiuse per gran parte della giornata. Una chiesa aperta è un invito alla preghiera. Forse l'impressione condivisa è che la gente del nostro tempo può vivere anche senza pregare: la fretta, la superficialità, una sorta di imbarazzo che induce a censurare il tema e la pratica della

preghiera sembrano indurre molti a passare oltre i tempi e i luoghi della preghiera senza badarci. Ma la comunità cristiana guarda la gente non come individui che attraversano di corsa la piazza davanti alla chiesa, ma come fratelli e sorelle che il Padre che sta nei cieli chiama con pazienza e delicatezza, con affetto e tenacia. Pertanto credo che ogni comunità cristiana desideri che le chiese siano aperte e accoglienti, ordinate e silenziose, predisposte cioè a aiutare la preghiera anche nei momenti in cui non ci sono celebrazioni comunitarie. Se le risorse di una comunità possono consentire la presenza di un sacrista professionale, questo può essere una benedizione: la sua presenza nelle ore del giorno e la parola di benvenuto per chi entra a pregare, è la premura perché la chiesa sia ordinata, la

venazione verso i santi si esprima in modo adeguato, e la vigilanza che dissuade ladroncini e vandali. Molte parrocchie non possono permettersi l'assunzione di un dipendente in più con funzione di sacrista: questo significa allora che molte chiese sono destinate a restare chiuse? Il desiderio di incoraggiare alla preghiera dovrebbe tradursi nel desiderio di invitare a entrare in chiesa, dove la presenza dell'Eucaristia, i segni liturgici, la disponibilità del Lezionario, le immagini dei santi e la struttura architettonica creano un contesto che aiuta il raccoglimento e i segni che orientano i sentimenti e le parole della preghiera. Ma questo desiderio generico dovrebbe diventare disponibilità concreta perché si facciano avanti volontari disponibili ad aprire e chiudere la chiesa, a essere

presenti per la preghiera personale e per proposte di preghiera di gruppo anche quando non fosse possibile la presenza del prete. So che sono molti, in tutta la diocesi, i volontari che si prestano con generosità anche per questo servizio prezioso. L'Unione diocesana sacristi si offre come strumento per la formazione di sacristi professionali e volontari: la cura per la chiesa, la preparazione delle celebrazioni, l'accompagnamento dell'azione liturgica chiedono anche conoscenze e attenzioni che non si improvvisano, anche se la formazione non è solo per imparare qualche nome e qualche gesto, ma soprattutto per entrare nel mistero che si celebra con più consapevole attenzione e aiutare anche gli altri a pregare e celebrare bene. Pertanto invito a custodire il



desiderio di preghiera, a propiziare che le chiese siano aperte e accoglienti, sicure e ordinate, e a curare la formazione di coloro che si fanno carico della funzionalità e della vigilanza desiderabili. * Vicario generale